



CANTIERI EXTRA LARGE

Quindici anni di danza d'autore in Italia

1995-2010

A cura di Fabio Acca e Jacopo Lanteri

Sul lavoro del Teatro delle Moire

Interessati a seguire le nostre ossessioni attraverso qualsiasi codice ci sembri opportuno, ricercando anarchicamente diverse possibilità di comunicazione, nel tempo abbiamo frequentato molti ambiti ed esperienze di creazione e di rappresentazione, così che le nostre produzioni non si possono ricondurre ad alcuna categoria o definizione, se non inserirle in una dimensione di ricerca. Il nostro lavoro è stato sicuramente condizionato dalle precarie e non agevoli condizioni produttive in cui ci siamo trovati ad operare, spingendoci però a delle invenzioni per la costruzione di forme spettacolari nuove, aperte, scomponibili, che potessero essere agite in contesti non teatrali e urbani e che potessero essere proposte in formati differenti, se non in forme site specific. Questa duttilità della forma e la moltiplicazione delle esperienze hanno permesso un'amplificazione della potenza della nostra presenza come performer e interpreti, della nostra capacità d'ascolto e di cogliere l'imprevisto.

Lavorare sulla scena, riflettere sull'estetica e sulla poetica implica, a nostro avviso, una riflessione sull'etica e quindi anche sulla politica. Per questa riflessione ci serviamo del corpo inteso come punto nodale di lettura della cultura, delle convenzioni, nel suo significato sociale, politico e per la sua potenzialità eversiva. Convinti che il corpo sia l'elemento della scena che possa farsi migliore veicolo per una critica nei confronti del nostro tempo, attraverso il nostro lavoro, cerchiamo ribaltamenti e stratificazioni di sensi, sabotaggi dei cliché, cortocircuiti, interrogandoci sui meccanismi di rappresentazione, sui rapporti di potere e sul progetto sistematico di infantilizzazione e al tempo stesso di sessualizzazione della società.

Ci interessa riflettere su come i corpi e i comportamenti propinati, promossi e promulgati dalla società dello spettacolo e dei media tutti, siano diventati strumento di controllo e di repressione delle libertà e delle identità personali. Ed ancora, su come i limiti che il corpo ci impone e ci manifesta e che rinviano alla condizione umana e conseguentemente alla fragilità e alla finitudine, siano sempre più rimossi, per imporre un nuovo mito, quello della volontà, disincarnata e onnipotente; l'illusione che attraverso la "domesticazione" del corpo ciascuno possa diventare ciò che vuole, controllando non solo l'aspetto fisico, ma anche le sensazioni, i desideri e le reazioni emotive.

Ed è soprattutto attraverso i nostri due corpi che questo si realizza: un corpo maschile androgino e un corpo femminile sovradimensionato e carico di segni. I nostri due corpi si fanno dunque discorso. L'eccesso, l'ironia, il tragi-comico, la deformazione, la maschera, intesa come caratterizzazione estrema del personaggio, sono tutti segni rintracciabili nelle nostre produzioni spesso venate di malinconia. Così come l'utilizzo di icone pop, a partire da alcuni personaggi di Walt Disney a mitiche star del cinema e della musica (Marilyn Monroe, Elvis Presley, Michael Jackson), attraverso le quali ci interroghiamo sulla questione dell'identità e sui miti/prodotti nella società dei consumi.

Quello che ci interessa oggi è altresì cercare la possibilità di una comunicazione che, per quanto strutturata, abbia dei margini di apertura all'imprevisto, all'imprevedibile, restituendo la freschezza del gesto improvvisativo, e contempi la messa a rischio del performer. Domandandoci cosa significhi per noi lo stare in scena e che tipo di presenza cerchiamo, il tentativo è quello di indagare una verità dell'esserci, un corpo "essenziale", un corpo che comunichi a partire da quello che è e che, pur assumendosi eventuali "personaggi", dialoghi con essi in uno scambio, alla ricerca di una sostanza corporea che si incarni nell'altro in un continuo travaso di informazioni e umanità. Un corpo scenico senza certezze, spaesato, impotente, anche fallimentare, che lascia aperta quella zona dove forse può incontrare davvero lo sguardo dello spettatore. Un corpo che non c'è e che forse parla solo nella scia di quello che lascia o in qualche rivolo di distrazione da sé, dimentico di sé.

info@teatrodellemoire.it – www.teatrodellemoire.it